Giovanni Paparcuri: l’impegno di ricordare

Visitare il museo Falcone-Borsellino , incontrare Giovanni Paparcuri e conoscere nel profondo, grazie alle sue testimonianze, il lavoro contro “cosa nostra” , è stata l’esperienza più emozionante e significativa della mia vita fino ad ora . Il sorriso di Paparcuri è stupefacente , di quelli che se la ridono per ogni cosa , avendo lo sguardo di chi ne ha passate tante , forse troppe .

 Si nota la sua fragiltà negli occhi che ci inseguono in ogni passo , impazienti di raccontarcela questa sua fragilità . Tutto quello che ha vissuto l’ha sempre portato con orgoglio sulle spalle , nel bene e nel male . La lotta contro la mafia , la protezione e la dedizione nei confronti dei due giudici ha contribuito a tenerli ancora in vita sulle nostre gambe , nei nostri pensieri .

 “Stasera si mangia pane e mollica” , questo diceva il padre di Giovanni ai suoi figli , e lui oggi afferma : “ Sono fiero di quel pane e di quelle molliche per come oggi mi hanno fatto diventare “ . Ci dice orgoglioso che se lui non avesse avuto la forza e la pazienza di creare questo museo , molte cose si sarebbero perdute . Ci ha mostrato l’ufficio della “sua” banca dati , quella che lui gestiva ogni giorno sotto la supervisione dei due magistrati .

 Siamo entrati nello studio di Falcone e poi in quello di Borsellino , e, con semplici oggetti posti sulle loro scrivanie, abbiamo compreso l’umanità che alla fine si celava dietro a tali “ eroi “ . A volte Borsellino rubava una papera di legno o terracotta dalla collezione di Falcone e lasciava un biglietto con su scritto: “ Se la papera vuoi trovare , 5.000 lire devi lasciare “ , e Falcone , che conosceva l’artefice , gridava dalla sua stanza a Borsellino : “Non ci rumpiri \*\*\*\*\*\* , ridammi la papera ! “ .

Anche un solo aneddoto come questo può farci comprendere come alla fine non erano altro che persone normali , capaci di scherzare e giocare , nonostante fossero consapevoli che da un momento all’altro li avrebbero potuti ammazzare .

Tra le vicende personali di Paparcuri c’è la sua sopravvivenza alla strage di Rocco Chinnici :un altro pesante mattone che si porta sulle spalle . Si sente in colpa però , perché dice : “ Perché proprio io sono sopravvissuto , che non avevo né mogli né figli , e gli altri due poliziotti hanno perso la vita lasciando le proprie famiglie ?! “ .Vorrei rispondere a questa domanda dicendo che io non credo nel destino ,ma sono pur certa che per avere al giorno d’oggi più’ di 20 schegge ancora conficcate nel corpo ,un motivo c’è se lui è sopravvissuto. C’è perché ha rischiato la vita per Chinnici ,e con le cicatrici porta questo peso ancora addosso;se l’è meritato di sopravvivere poiché ,nonostante sia cresciuto in un quartiere così difficile come la Kalsa ,ha conquistato il suo traguardo verso la giustizia sin da piccolo. E se la merita questa vita, col sorriso che ancora porta dopo tutto quello che ha passato.

 Gaia Piricò

 Classe II F